Corpi e spazio pubblico. Pratiche, relazioni, passioni per nuove forme della politica.
Intervento presso Libera Università Ipazia & Il Giardino dei Ciliegi
19 novembre 2016.

Federica Castelli

Negli ultimi anni, complice il ritorno di un approccio allo spazio urbano in chiave puramente funzionalista - i cui effetti sono resi più estremi dalla razionalità neoliberale - che coinvolge spazi, comportamenti e individui, si sono avviati processi de-urbanizzanti e desoggettivanti. In nome di regole, standard, norme, dati, si è procedudo alla frammentazione, alla crisi della coabitazione, all'isolamento, al tracciato difensivo dei confini e alla desertificazione degli spazi.
Sono nate forme di resistenza, nuove pratiche urbane e nuove forme di mobilitazione, che hanno conferito centralità all'elemento dei corpi e alla loro relazione con lo spazio urbano, nella ridefinizione dello spazio pubblico, riportando al centro del dibattito politico la questione del potere collettivo dei corpi all'interno di esso. Le proteste degli ultimi anni hanno avviato una riscoperta, donando nuova e fondamentale centralità al vivere e performare la scena politica, occupando lo spazio pubblico con i corpi, i bisogni e le relazioni. Vivendo assieme, per le strade, hanno dato centralità a quella materialità, corporea e relazionale, che resiste alle dinamiche disgreganti della crisi, che invece isolano, privano i singoli della speranza; si sono opposte così ai processi invisibili e pervasivi delle politiche istituzionali e della finanza globale. Molte delle proteste degli ultimi anni si sono infatti mosse contro le condizioni di precarietà indotte dalle politiche neoliberiste, portando al centro della scena pubblica la performatività come politica agita. Contro processi che si appropriano di vite, tempi, spazi; contro un capitalismo che fa e disfa gli spazi urbani in base alle sue esigenze; contro le dicotomie su cui la politica moderna è venuta a strutturarsi (produzione/riproduzione, pubblico/privato, persone/cose) queste esperienze hanno messo al centro l'agire di concerto, il vivere e condividere lo spazio pubblico. Se, da una parte, i corpi nelle dinamiche contemporanee vengono resi alienabili, precari e senza diritti, dall'altra queste nuove modalità di cittadinanza incarnata sfidano le logiche di mercato. In un contesto di norme senza corpo, che agiscono direttamente sui corpi, davanti a un'organizzazione economica della vita che apre all'annientamento, affermare con il proprio corpo “noi esistiamo”, “noi esistiamo ancora” e portare in piazza il vivere, la sua materialità, le sue relazioni è un gesto politico fondamentale. Portare in piazza l'esposizione e la dipendenza che la materialità dei nostri corpi dischiude è già una rivolta.
Le piazze occupate e le rivolte urbane sono esperienze politiche che conferiscono centralità ai corpi nella loro interezza: nell'esposizione, nella vulnerabilità, nel saper creare comune, attraverso le relazioni e attraverso il contatto fisico. I corpi in piazza testimoniano non solo di una presenza, di una protesta, ma costruiscono nuove realtà, nuove pratiche, nuovi immaginari. Protestare, in questo senso, significa mobilitare politicamente la vulnerabilità condivisa e fare del corpo un luogo del comune. L'occupazione, in particolare, sposta il piano della rivendicazione verso l'idea di una politica non necessariamente implicata con le istituzioni, ma che si radica nel vivere assieme, nell'agire di concerto, nel prendersi cura dello spazio comune. Chiamando in causa il corpo, il suo rapporto con lo spazio urbano, non reclama, ma *agisce* un nuovo spazio pubblico.
Le proteste degli ultimi anni hanno riportato nello spazio pubblico quell' “apparire in relazione” che fa la politica come presenza corporea ostinata e plurale. Queste lotte radicali, eppure non teleologiche, hanno dischiuso un'economia alternativa dei corpi, un'economia affettiva in cui l'esposizione e la vulnerabilità sono riconosciute come condizione della politica. Hanno portato al centro il desiderio, l'azione di concerto, la passione sociale. Si intravede in queste esperienze la possibilità di un cambio radicale, di un allargamento degli istituti della democrazia classici e moderni. Esse portano a ripensare la politica come *praxis* e come agire condiviso, aldilà e contro la sua riduzione normativa a tecnica di governamentalità neoliberale.
Le proteste e le occupazioni sono pratiche di risignificazione che travolgono le demarcazioni e le esclusioni su cui lo spazio politico moderno è venuto a fondarsi; ne destabilizzano le norme di ammissibilità in modo performativo, mettendo in questione le matrici che definiscono lo spazio

dell'azione politica e limitano le possibilità di agire il cambiamento politico. Esse procedono a una ridefinizione dello spazio pubblico, tramite irruzione e messa in discussione delle sue categorie fondative (ossia delle esclusioni su cui si regge).
I corpi nelle piazze, che pongono alla politica domande urgenti - hanno infatti bisogno di lavoro, riparo, cure, cibo - contemporaneamente interrogano la nozione di "pubblico", mettendo alla prova le dicotomie, le strutture e le gerarchie dello spazio pubblico contemporaneo. In questo modo, riconfigurano la materialità dello spazio pubblico e producono (e riproducono) il carattere pubblico dell'ambiente circostante contro l'organizzazione spaziale del potere, che definisce zone di accessibilità e soggetti che possono accedervi.
Queste pratiche affermano l'interdipendenza in opposizione alle idee di individualismo e autosufficienza proprie della ragione neoliberista; senza volgersi verso la produzione di un'identità collettiva, queste esperienze si danno come insieme di dinamiche di relazione, di supporto, lotta e festa. Nelle piazze si agiscono delle vere e proprie tattiche corporee di attivismo. Si canta, si alza la voce, si sta in piedi, si occupa fisicamente lo spazio pubblico. Viene a definirsi uno "spazio incarnato plurale del malcontento", attraverso una "formazione di corporeità pubblicamente esposta"[1], che è legata alla contingenza, alla fragilità e alla vulnerabilità dell'umano, e che è appassionata, poiché porta la passione della pluralità nello spazio pubblico, quella passione che il racconto del politico ha voluto escludere dai propri spazi, autodelimitandosi come spazio di libertà e ragione, escludendo i corpi come luogo di necessità e passioni violente.
L'importanza di queste esperienze non va valutata a partire dai criteri classici di efficacia, durata, entità, frequenza, ma va rintracciata nella capacità di esprimere un ribaltamento dei valori e uno scompaginamento delle chiusure e dicotomie che costituiscono lo spazio pubblico contemporaneo, l'accesso e la visibilità in esso. Questi movimenti e queste pratiche hanno fatto infatti deflagrare l'idea di uno spazio pubblico compatto, omogeneo. Lo spazio pubblico appare così per quello che realmente è: smagliato, lacerato, attraversato da continui conflitti e tensioni.
Reclamando gli spazi della città, gli uomini e le donne che hanno dato vita e corpo alle proteste degli ultimi anni hanno avviato pratiche politiche condivise in cui lo spazio urbano è riconosciuto come bene comune di cui non si reclama solo l'accesso fisico, ma anche il potere di trasformarlo attraverso pratiche di riappropriazione, risignificazione e potenziamento. Lo spazio urbano, come bene comune, è riconosciuto come qualcosa che come la capacità di agire e prendere parola nello spazio pubblico, non può, non deve, essere spossessato. Occupare lo spazio cittadino diventa allora luogo di recupero e ri-fondazione che apre alla cittadinanza, apre alla politica, attraverso la cura di ciò che è comune, rovesciando le dinamiche neoliberiste attraverso la costruzione simbolica e materiale di nuova comunità che mette al centro i corpi e il rapporto con il tessuto urbano.
Le piazze degli ultimi anni, frammentate, variegate, eterogenee, spesso formate da alleanze momentanee di soggettività molto distanti tra loro, non hanno avuto leader, né programmi definiti, non sono state mosse da partiti. Sono state azioni plurali, in cui ognuna e ognuno si è lasciato cogliere in dinamiche dell'"essere-insieme" incalcolabili, non sovrane, che scompaginano la stessa concezione di *agency* come proprietà di un sé originario.
Le storie individuali creano la dimensione plurale della politica senza che il personale sia cancellato e offuscato dal collettivo. L'io di chi protesta non si dissolve nella folla, ma permane nella interconnessione e nella relazione politica con gli altri che la protesta dischiude. Non si agisce all'unisono, ma insieme. Si dà vita, insieme, a un corpo politico, che però non ha una sola voce.
Nascono comunità provvisorie, si cerca di costruire uno spazio per coloro che hanno perso il loro spazio nella politica, rimettendo in chiaro i dispositivi di esclusione e gli ideali normativi su cui si basa la cittadinanza e l'accesso alla sfera del potere.
Mettere il corpo al centro, significa parlare di soggettività incarnate, di corpi come processi dinamici di interazione incarnata. Attraverso il corpo siamo immersi in dinamiche spaziali e temporali; attraverso di esso abbiamo comportamenti spaziali; nello spazio che occupiamo vengono

[1] A. Athanasiou, *Intensità precarie: corpi genderizzati nelle strade e nelle piazze della Grecia*, in «DWF», n.102, 2014, p. 57-65

ad agire le determinazioni che influenzano il nostro orientamento e il nostro agire nel mondo. Siamo sempre immersi nel nostro contesto. Il corpo, dunque, come essere-lì, corpo-situazione, corpo-condizione. Ma soprattutto esso è corpo *in relazione*. Ogni essere umano è esposto all'alterità. Siamo mossi da e verso l'altro e questo movimento ha a che fare con la nostra natura corporea, che ci rivela la nostra dipendenza e la nostra esposizione, nella violenza come nella cura. Questa dipendenza, lungi dall'essere esperienza di depotenziamento, necessità e illibertà, è in realtà ciò che ci costituisce come umani, ed è ciò che ci rende immediatamente politici.
Il corpo, sempre coinvolto in dinamiche di genere, sessuate, razziali, porta al centro della scena politica l'elemento della passione, della contingenza, il desiderio di riconoscimento.
La performatività dell'agire plurale nel contesto collettivo, non si riduce semplicemente ad un essere insieme in senso quantitativo, al fare massa. Essa è piuttosto un gesto riflessivo in cui gli individui decidono di "apparire" nello spazio pubblico, esercitando il loro "diritto" all'esistenza. Si tratta di un esercizio che produce soggettività. Il momento collettivo è un momento corporeo, in cui i soggetti entrano nello "spazio dell'apparenza", lo spazio pubblico, come soggettività incarnate. In un certo senso, la presenza fisica ridefinisce la questione dello spazio pubblico spostando l'attenzione dallo "spazio dell'apparire" all'apparire che crea spazi politici. I corpi, nel loro essere assieme, riescono a porsi come luogo di costruzione della scena pubblica. Non più esclusivamente questione della politica e della governa mentalità biopolitica, il corpo si riscopre nel suo essere politico perché luogo di relazione, di esposizione e di produzione e cambiamento dello spazio pubblico.

Bibliografia:

A. Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago, 1958, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1994

A. Athanasiou, *Intensità precarie: corpi genderizzati nelle strade e nelle piazze della Grecia*, in «DWF», n.102, 2014, pp. 57-65.

A. Athanasiou, J. Butler, *Dispossession: the performative in the political,* Polity Press, Cambridge 2013

S. Barrows, *Distorting Mirrors. Visions of the Crowd in Late Nineteenth-Century France*, Yale University Press, New Haven (CT) 1981

J. Butler, *Undoing gender*, Routledge, London 2004, *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano 2014

J. Butler, *Giving an account of oneself*, Fordham University Press, New York 2005, *Critica della violenza etica*, Feltrinelli, Milano 2006

E. Canetti, *Masse und Macht*, ClaassenVerlag Hamburg 1960, *Massa e potere*, Adelphi, Milano 2010 (ed. or.)

F. Castelli, *Corpi in rivolta. Spazi urbani, conflitti e nuove forme della politica*, Mimesis, Milano 2015

A. Cavarero, *Corpo in figure,* Feltrinelli, Milano 2003

A. Cavarero, *Orrorismo,* Feltrinelli, Milano 2007.

A. Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa*, Liguori, Napoli 2009

R. Esposito, *Le persone e le cose*, Einaudi, Torino 2014

D. Harvey, *Città Ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano 2013 (ed. or., *Rebel Cities*, Verso Books, London 2012).

L. Irigaray, *Essere due,* Bollati Boringhieri, Torino 1994.

E. Laclau, *On populist reason,* Verso, London 2005, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008

H. Lefebvre, *Le droit à la ville,* Anthropos, Paris 1968, *Il diritto alla città*, ombre corte, Verona 2014